

## SPETTACOLO, CRISI E POLITICHE CULTURALI

di Filippo Cavazzoni (Istituto Bruno Leoni) e Martha Mary Friel (Università IULM)

### 1. Lo spettacolo in Italia e in Lombardia

A volo d'uccello e da un punto di vista squisitamente quantitativo, la vitalità del comparto dello spettacolo può essere analizzata prendendo in considerazione alcuni dati. In questi ultimi anni, in Italia, il numero di spettacoli svolti è in crescita. Il 2009 ha fatto registrare quasi 2 milioni di spettacoli (fra cinema, teatro, lirica, musica classica, danza e spettacolo viaggiante),<sup>1</sup> con una crescita del 16% rispetto all'anno precedente (che già, a sua volta, aveva prodotto un segno "più" rispetto al 2007). Gli ingressi agli spettacoli hanno invece rispettato un *trend* inverso. Anche se, a dire il vero, la differenza è stata minima. Il 2009 si è chiuso con lo 0,6% di ingressi in meno rispetto al 2008 (sul 2007 il dato è sempre inferiore, ma di pochi punti percentuali). La spesa al botteghino è stata invece crescente (+5,57% la variazione fra 2008 e 2009).

Questi dati sembrerebbero dirci che, nonostante la crisi economica cominciata sul finire del 2007 e un ripiegamento dell'intervento pubblico (soprattutto statale), il settore ha retto all'urto di due fenomeni in potenza destabilizzanti.

Ora, da una lato occorrerà analizzare i dati del 2010, per capire se quanto detto per il 2008 e il 2009 potrà rimanere valido, dall'altro andrà valutato l'impatto che potrà avere la forte riduzione del Fondo Unico per lo Spettacolo per l'anno 2011.

Per circoscrivere il discorso alla regione Lombardia, occorre inizialmente dire che si tratta della regione che figura al primo posto in termini di numero di spettacoli svolti nel 2009 (16,1% sul totale, rispetto al 14% del Lazio, regione al secondo posto). La stessa posizione di leadership è ricoperta dalla Lombardia anche in altre due classifiche: nel numero di ingressi e nella spesa al botteghino (Fig. 1).

Stiamo inoltre parlando di una regione con un forte radicamento di soggetti operanti nel mondo della cultura e dello spettacolo: oltre a una fondazione lirico-sinfonica di prestigio internazionale, risiedono sul territorio lombardo anche 6 teatri di tradizione, 2 teatri stabili di iniziativa pubblica, 2 di iniziativa privata e 7 teatri stabili di innovazione.<sup>2</sup>

In linea con la tendenza nazionale, anche in Lombardia il 2009 ha visto un aumento del numero di spettacoli rispetto al 2008 (+16,2%) e nella spesa al botteghino (+6,2%); negativo il dato sul numero di ingressi (-2,9%).

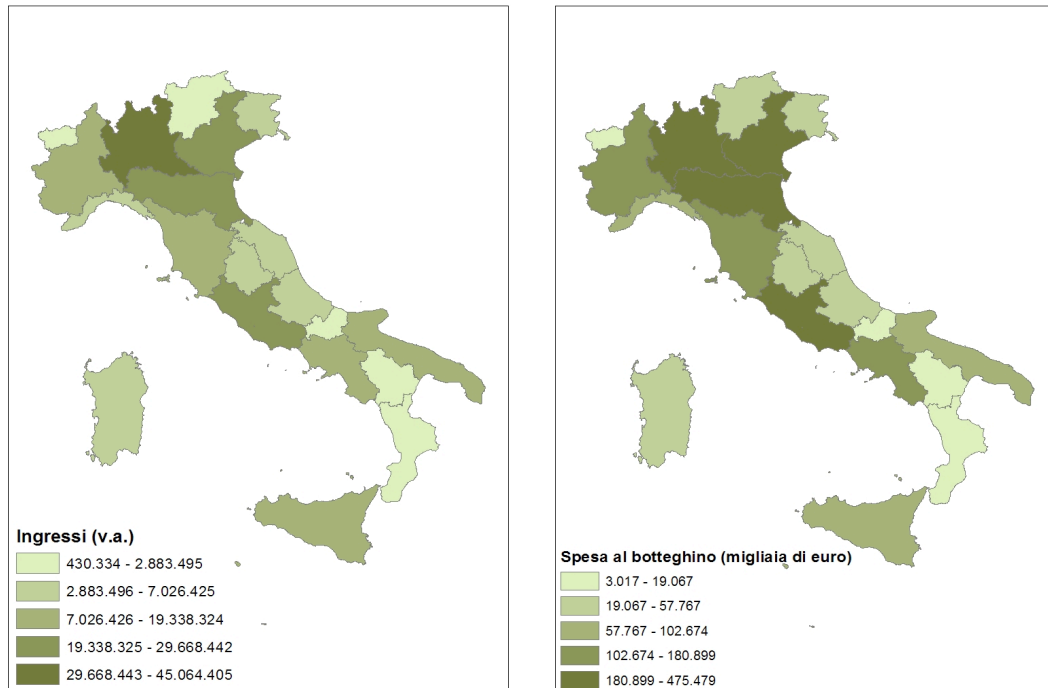
Il cinema è stato il settore con il maggior numero di spettacoli (quasi 300 mila), seguito dal teatro (14 mila). Una menzione particolare va riservata alla lirica: se il numero degli spettacoli si è mantenuto pressoché inalterato fra 2008 e 2009, una discreta flessione si è avuta nel numero di ingressi (-11,1%). Paradossalmente, la spesa al botteghino è aumentata del 53%, mentre la spesa media procapite si è portata dai 43,79 euro del 2008 ai 75,67 del 2009.

---

<sup>1</sup> I dati citati in questo paragrafo sono tratti dalla *Relazione sull'utilizzazione del Fondo Unico per lo Spettacolo 2009*.

<sup>2</sup> Fonte: MiBAC, Direzione generale per lo spettacolo dal vivo, [www.spettacolodalvivo.beniculturali.it](http://www.spettacolodalvivo.beniculturali.it).

Figura 1 – Ingressi e spesa al botteghino (v.a. e migliaia di euro), 2009



Fonte: elaborazione propria da dati SIAE, Annuario dello Spettacolo 2009.

## 2. Il sostegno pubblico alla cultura. Le politiche culturali in tempo di crisi

Nonostante questa vitalità operativa e creativa, i giornali da mesi riportano voci, pensieri e reazioni di un mondo che economicamente è alla “canna del gas”. Anche l’inizio di questo 2011 non ha visto cambiamenti di registro: scioperi indetti alla Scala di Milano, appelli al presidente Napoletano, sospensione dell’attività di alcuni teatri per carenza di fondi ecc.

I soldi (pubblici) dunque, è un dato di fatto, sono sempre meno, in Italia ma anche all’estero. Come reagire?

Con britannico humour, oltremanica il *Financial Times* ha deciso di chiedere al compositore Julian Anderson della London Philharmonic Orchestra di interpretare, attraverso la musica, il crollo finanziario: il risultato è stato un brano in cinque movimenti: *Notes on a crisis*.<sup>3</sup>

Il problema però non è tutto dimensionale e dovrebbe anzi offrire l’occasione per una riflessione più ampia su quelle che sono oggi le politiche culturali pubbliche (e centrali) nel nostro Paese, per lo spettacolo dal vivo e non solo. “Un sistema malato non si cura certamente dandogli medicine sbagliate: dare più soldi con meccanismi a dir poco obsoleti può solo aggravare la cronicità della crisi”, ha scritto recentemente Michele Trimarchi:<sup>4</sup> il problema dunque non è soltanto quello di immettere più fondi nel sistema ma di elaborare nuove strategie e politiche culturali in grado di gestire una situazione di “povertà” che purtroppo sembra sempre meno contingente.

Quali le questioni chiave che il decisore pubblico dovrebbe porsi?

<sup>3</sup> <http://www.ft.com/cms/s/0/30c2bce8-0d3c-11e0-82ff-00144feabdc0.html#axzz1Ag1HAUzh>.

<sup>4</sup> <http://www.tafter.it/2010/12/02/l%E2%80%99emergenza-permanente-della-cultura-di-michele-trimarchi/>

- 1) Sussidi vs investimenti. Certo è importante chi finanzia e quanto, ma è importante anche il come. È dunque necessario chiedersi se ha senso distribuire fondi prevalentemente sottoforma di sussidi e indipendentemente dal servizio offerto e da chiari risultati di performance, con un sistema che alla fine rischia di rafforzare la “cultura della dipendenza”. Al contrario, anche la spesa pubblica, come peraltro largamente dimostrato dalla teoria economica, può diventare una forma di investimento. Questo si declina in molti modi diversi, può consistere in prestiti agevolati o fondarsi su un bando pubblico nell’ambito di un determinato obiettivo strategico o, ancora, tradursi in *matching funds*.
- 2) Sostegno diretto o indiretto? Nuovamente l’accento è posto sul come. È ancora tempo di una massiccia spesa diretta o, invece, è giunto il momento di aggiornare e implementare gli strumenti necessari all’intervento indiretto (esenzioni sulle donazioni e per chi opera nella produzione culturale, esenzione dall’imposta sul valore aggiunto per alcuni prodotti o istituzioni culturali ecc.)?
- 3) Consumo vs produzione. Il cosa va finanziato, scegliendo se stimolare la produzione o sostenere il consumo culturale, è un altro problema non secondario, ancor più in una situazione di forte concorrenza nell’allocazione della spesa pubblica. Si tratta evidentemente di due strade molto diverse dettate spesso da ragioni non tanto culturali quanto invece economiche, basti pensare per esempio a quanto in Italia le politiche culturali si siano “dedicate” a soddisfare i consumi turistici.
- 4) Artisti e Arti. La scelta se finanziare il produttore o il prodotto/la produzione è una scelta non irrilevante. Molti Paesi finanziano gli artisti in quanto tali e quindi in virtù del loro status (si pensi per esempio al trattamento fiscale privilegiato applicato in Irlanda o agli ammortizzatori sociali previsti in Francia). L’approccio opposto, non necessariamente alternativo, è quello di sostenere la produzione artistica finanziando scuole, infrastrutture e accesso alla cultura.

Una riflessione seria del decisore pubblico su uno qualsiasi di questi punti, richiede però a monte una chiarezza di visione rispetto a obiettivi e strategie. Questa visione, a livello centrale, oggi c’è?

### 3. Spesa diretta e spesa indiretta: alternative o complementari?

Gli strumenti – normativi e finanziari – a disposizione dei vari governi per intervenire a supporto della cultura e dello spettacolo sono dunque molteplici. Per riassumere, possono essere così elencati in maniera molto schematica:

- ◆ sussidi e trasferimenti, monetari o in forma di beni e servizi, a istituzioni e imprese operanti nel settore dell’arte (in genere spettacoli dal vivo e musei ma anche, per esempio, archivi e biblioteche) e nella formazione degli artisti;
- ◆ investimenti infrastrutturali (es. musei e teatri);
- ◆ agevolazioni ed esenzioni tributarie concesse a chi effettua lasciti o donazioni a favore di istituzioni artistiche riconosciute e approvate dallo Stato (solitamente cooperative o imprese *non profit*);
- ◆ fondi destinati a progetti di cooperazione culturale internazionale;
- ◆ leggi (dal Codice alla “legge del 2%”);
- ◆ vigilanza sulla trasparenza e diffusione di informazione sui mercati dell’arte e sulle attività degli artisti;
- ◆ sostegno per l’istruzione e per la formazione artistico-culturale;

- ◆ tutela dei diritti degli artisti, in particolare dei diritti degli autori e degli editori.<sup>5</sup>

Volendosi soffermare sugli interventi di tipo finanziario, vi è oggi grande dibattito su quali siano le forme migliori e in particolare sull'opportunità, in un momento di grave contrazione della spesa diretta, di trovare nuovi strumenti per rafforzare l'intervento pubblico indiretto e il ruolo dei privati.

Nel caso del sostegno economico diretto, si sa, il soggetto pubblico (sia questo un ministero della cultura o un organo indipendente – il più delle volte chiamato “arts council”, come in Inghilterra, Irlanda, Danimarca, Canada, Australia, ecc. – o, ancora, un ente locale) assegna direttamente i sussidi ai soggetti beneficiari: è questo il caso dell'Italia, dove la maggior parte dei finanziamenti pubblici prende la forma di interventi volti a sostenere specifiche istituzioni culturali.

Sul fronte opposto, il sostegno indiretto viene messo in essere attraverso interventi sul sistema fiscale. Questi possono riguardare esenzioni e deduzioni fiscali per incoraggiare donazioni e sponsorizzazioni da parte dei privati, agevolazioni per i soggetti che operano nel settore culturale, regimi di favore per artisti e autori o, ancora, utilizzo di quote dell'IVA sui prodotti culturali o di quote delle imposte sul reddito per finanziare l'arte e i beni culturali.

Le differenze tra i due sistemi, che naturalmente possono coesistere e anzi, in molti paesi, sono strumenti complementari, sono molte e riguardano sia aspetti relativi alla programmazione della spesa sia considerazioni di tipo politico.

Una delle questioni centrali nella scelta tra i due tipi di intervento riguarda, per esempio, il potere attribuito alle scelte dei privati (imprese o individui) e della politica. I due sistemi muovono da punti di vista diversi. L'intervento diretto contempla infatti un ruolo di primo piano per il decisore politico privilegiando così il lato dell'offerta, quello indiretto ha il pregio di poter potenzialmente contribuire a promuovere la “democratizzazione” della cultura con uno sguardo privilegiato nei confronti dell'offerta.

Le esenzioni fiscali non sono specifiche di una particolare forma di arte, in tal modo il donatore decide dove indirizzare le proprie risorse, portando il controllo delle risorse per la cultura lontano dalle mani della politica.<sup>6</sup>

Anche da un punto di vista della programmazione della spesa le due modalità hanno profonde differenze.

Se tutte e due sono forme di sussidio, tuttavia l'intervento diretto è finanziato dalla tassazione generale ed è erogato da un governo centrale o locale (o da tutti e due). L'ammontare delle risorse è fissato annualmente nel bilancio del soggetto pubblico. Nell'intervento indiretto il totale dei sussidi dipende invece sia dall'aliquota fiscale applicata al donatore sia dal valore del contributo privato che viene dato. Così, nel caso dell'intervento indiretto, il policy-maker non è in grado di controllare l'ammontare delle risorse.<sup>7</sup>

Da quanto detto emerge dunque come gli interventi diretti rappresentino uno strumento strategico, che necessita però di una buona pianificazione, gestione e comunicazione.

Tornando all'Italia, nel nostro Paese il totale delle erogazioni liberali alla cultura e allo spettacolo per l'anno 2009 è risultato essere di quasi 52 milioni di euro. La regione che ha be-

---

<sup>5</sup> Tale classificazione è stata formulata da G. Candela e A.E. Scorcu in *Economia delle arti*, Bologna, Zanichelli, 2004.

<sup>6</sup> R. Towse, *A textbook of cultural economics*, Cambridge (UK), Cambridge University Press, 2010, p. 276.

<sup>7</sup> R. Towse, *A textbook of cultural economics*, p. 276.

neficiato maggiormente di tali donazioni è stata proprio la Lombardia (10,5 milioni di euro), seguita dal Lazio (4,4 milioni di euro).<sup>8</sup>

Sul fronte degli “erogatori”, il trattamento per persone fisiche e imprese vede per i primi una defiscalizzazione dell’imposta lorda del 19% della somma donata, mentre per le imprese è prevista la totale deducibilità; questo spiega perché il mecenatismo venga svolto nel nostro Paese principalmente da queste ultime.

L’incentivo di natura fiscale non si riduce solamente alle erogazioni liberali, ma è attuabile in una varietà di casi. Si pensi, recentemente, al cinema: l’introduzione di strumenti come il credito d’imposta o la defiscalizzazione degli utili reinvestiti costituisce proprio un meccanismo che, giocando sulla leva fiscale, è volto ad attirare risorse dal mercato.

Un discorso analogo può essere fatto per le forme giuridiche che assumono i soggetti operanti nel settore dello spettacolo. Anche in questo caso determinante può risultare il trattamento fiscale a cui deve sottostare l’ente. Se la forma più utilizzata è quella della associazione, nuove forme giuridiche come le Onlus hanno preso piede nel settore. Tale fenomeno si è verificato proprio in virtù della “duplice esigenza di affermare la funzione sociale dei soggetti e di accedere alle agevolazioni fiscali espressamente previste per questa fattispecie”.<sup>9</sup>

La leva fiscale è dunque un punto che potrebbe avere interessanti sviluppi sia in termini economici sia, perché no, sociali – soprattutto se adeguatamente sostenuta da mirate azioni di “marketing” e comunicazione – in termini di *community building*. L’arte esiste grazie alle persone che la praticano e la sostengono.

L’intervento indiretto si pone comunque come strumento complementare alla spesa diretta che necessita però anch’essa di un ripensamento in termini qualitativi (oltre che, ma questo è ovvio, quantitativi).

Ogni comparto (lirica, cinema, teatro, ecc.) ha infatti le proprie regole che sovrintendono al finanziamento dei vari soggetti operanti nell’ambito di riferimento. Spesso i criteri qualitativi e quantitativi utilizzati per l’assegnazione delle risorse portano però a un’allocazione non efficiente creando barriere all’ingresso per istituzioni d’avanguardia o *start-up* e contribuendo all’irrigidimento del settore.<sup>10</sup>

Ma qui si aprirebbe un altro immenso tema di dibattito perché inevitabilmente stabilire standard legati, ad esempio, alla qualità risulta assai difficile e spesso scomodo politicamente.

---

<sup>8</sup> Fonte: “La cultura delle erogazioni liberali”, 5 gennaio 2011, *Tafter.it*.

<sup>9</sup> *Relazione sull’utilizzazione del Fondo Unico per lo Spettacolo 2009*, p. 25.

<sup>10</sup> M. Trimarchi e M. Friel, “Information and selection in the performing arts sector: listing, regulatory capture and barriers in the Italian experience”, in *Global and Local Economic Review*, vol. 11, 2008.